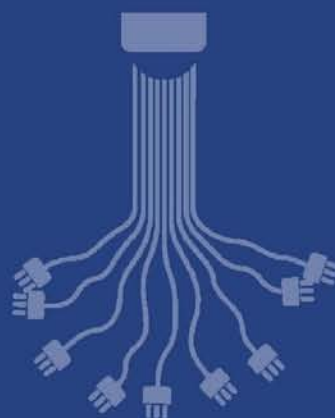




I frutti della ripresa nascono dalle nostre radici.



  
*Confartigianato*  
ASSOCIAZIONE PROVINCIALE DI RAVENNA

## Relazione del Presidente Provinciale **Riccardo Caroli**

**XV**  
CONGRESSO  
PROVINCIALE

sabato 17 novembre 2012  
ore 9.30

Pala de André - Sala Rossa  
Ravenna, Viale Europa, 1

Autorità, graditi ospiti, colleghi imprenditori, signore e signori,

è con piacere che vi porgo il caloroso benvenuto della Confartigianato della Provincia di Ravenna e vi ringrazio per la vostra partecipazione ai lavori del nostro XV° Congresso provinciale.

Mi è difficile nascondere la emozione per l'incarico affidatomi dal Consiglio Direttivo provinciale di rappresentare per i prossimi quattro anni nella veste di Presidente provinciale, le 4.000 imprese associate alla Confartigianato della provincia di Ravenna.

E' un incarico che mi riempie di orgoglio e farò quanto nelle mie possibilità per onorarlo, consapevole della prestigiosa opportunità che mi è stata offerta, ma anche della grande responsabilità che è insita nel ruolo, maggiormente in questi momenti di pesanti difficoltà per il nostro sistema economico e sociale.

Mi conforta l'esperienza vissuta in questi anni che mi ha dato modo di conoscere la solidità del Sistema Confartigianato della provincia di Ravenna ed apprezzare i colleghi dirigenti imprenditori, gli associati, la squadra dei funzionari e dei collaboratori di Confartigianato: persone capaci e soprattutto motivate da una grande passione per l'impegno associativo, la cui collaborazione agevolerà certamente il mio compito.

Voglio qui esprimere un pubblico ringraziamento a Daniele Rondinelli che ha retto la presidenza provinciale prima di me e che ha molto bene operato per consolidare il nostro sistema associativo e renderlo più strutturato ed efficiente.

Il tempo che viviamo e di cui siamo i protagonisti ci costringe a confrontarci con grandi cambiamenti e noi dobbiamo essere all'altezza della sfida che ci viene presentata e, pur consapevoli della dimensione globale dei problemi e delle questioni, non dobbiamo esimerci dal portare il nostro contributo, ovviamente per i livelli di competenza.

Questo fa parte dei nostri doveri di associazione provinciale di artigiani e piccoli imprenditori, appartenenti alla più grande e rappresentativa confederazione nazionale del settore, la Confartigianato, che qui oggi ci onora della presenza del Segretario Generale Cesare Fumagalli che cordialmente saluto e ringrazio unitamente al Segretario Regionale Gianfranco Ragonesi che rappresenta la nostra Federazione Regionale.

La crisi economica morde, le manovre di messa in sicurezza dei conti pubblici hanno ridotto il reddito disponibile degli italiani e aumentato la pressione fiscale.

La profondità della crisi economica e finanziaria globale che innesca il raffreddamento dei consumi, la caduta degli ordinativi, la dilatazione dei tempi di pagamento e la rarefazione del credito ha conseguenze veramente pesanti sulla stabilità delle aziende, sui livelli occupazionali, sulla possibilità di creare reddito e ricchezza diffusi, ma non possiamo, né vogliamo arrenderci e rinunciare.

Per questo abbiamo voluto titolare questa nostra assise congressuale “I frutti della ripresa nascono dalle nostre radici”.

Le nostre “radici” che affondano nella rappresentanza dell’economia reale, significano esperienza e capillarità di presenza sul territorio, si coniugano con responsabilità e coraggio, doti che oggi tutti dobbiamo custodire con cura per non perdere la speranza nel futuro delle nostre aziende.

Viviamo una crisi economica e sociale che fa vacillare le certezze, che si diffonde generando depressione e disorientamento negli imprenditori, nei lavoratori, nelle famiglie.

La crisi economica si trasforma in crisi sociale e la crisi sociale in crisi del singolo imprenditore, lavoratore, padre o madre di famiglia, in una epidemia di negatività che chiama con forza la necessità di attenzione, di ascolto e di riferimenti certi: economici, ma anche sociali e di solidarietà.

Ma non possiamo, non vogliamo arrenderci! Noi continueremo a batterci nelle sedi di nostra competenza per offrire agli imprenditori le ragioni e le opportunità per resistere, per reagire allo smarrimento.

E per fare questo occorre ricostruire i pilastri che collegano il “pavimento” dell’economia reale con il “tetto” di coloro che hanno responsabilità politiche e amministrative a tutti i livelli.

Noi sentiamo il bisogno di una buona politica fatta con passione, che esca dallo standby attuale, perché una politica che abdica al proprio ruolo condanna il Paese al vuoto di prospettiva.

Sentiamo anche con forza il bisogno di nuovi interpreti della politica, di una nuova classe dirigente motivata e preparata che ascolti le persone e si faccia carico dei loro problemi, questo per uscire dalla stagnazione di una situazione dove i veleni e i sospetti e il malaffare stanno sempre di più allontanando la gente da coloro che ne sono oggi interpreti.

Al Governo dei tecnici va dato atto di aver contribuito in maniera determinante a evitare un default che solo un anno fa non sembrava affatto un’ipotesi lontana dalla realtà, ma ora è necessario che venga posta un’attenzione ben maggiore sul versante della crescita: l’aumento della disoccupazione, la riduzione delle risorse a disposizione delle famiglie e consumatori, i tempi di pagamento ancora inaccettabili da parte della Pubblica Amministrazione, sono criticità che vanno affrontate immediatamente, pena il rischio di rendere vani i sacrifici fatti.

Proprio in tema di certezza dei tempi di pagamento, battaglia sindacale di Confartigianato e di altre Associazioni di rappresentanza datoriale, prendiamo atto della decisione del Governo di aver recepito tramite decreto legislativo, la direttiva europea che dal 1° gennaio 2013 porta di norma a trenta giorni e che non possono comunque superare i sessanta, consentiti solo in casi eccezionali, i tempi di pagamento nelle transazioni commerciali tra imprese, e tra Pubbliche Amministrazioni e imprese.

In tutto questo vi è una grave dimenticanza governativa, vale a dire il mancato inserimento dei lavori pubblici e cioè le imprese di costruzione che rappresentano il settore maggiormente colpito dal grave fenomeno dei ritardi di pagamento della Pubblica Amministrazione e delle imprese private.

Questo è assolutamente intollerabile e chiediamo con sollecitudine che venga rapidamente recuperata questa incomprensibile esclusione.

Altre azioni importanti devono essere fatte ad esempio sugli incentivi fiscali legati alla ristrutturazione fissando nuove regole: bisogna estendere il beneficio fiscale del 55% attualmente in scadenza a giugno 2013 almeno fino al 2020 al fine di permettere alle aziende interessate di investire in nuovi progetti e nuove strategie.

Non bisogna dimenticare che il settore delle costruzioni è un comparto molto corposo e coinvolge migliaia di imprese che se alimentate da nuovi contratti possono contribuire in modo sostanzioso alla ripresa economica che tutti auspichiamo.

Altro cavallo di battaglia di Confartigianato, di cui si discusse nel precedente nostro Congresso, era di concedere alle piccole e medie imprese di effettuare il pagamento dell'IVA all'atto dell'incasso e non all'atto dell'emissione della fattura.

Bene dal prossimo 1° dicembre sarà possibile attivare la liquidazione dell'IVA secondo la contabilità di cassa.

Al momento, purtroppo non riscontriamo segnali incoraggianti sul versante della crescita, viceversa si ha l'impressione che le scelte di governo appaiano sempre più generate dalle istanze della finanza internazionale che si tramutano in un accanimento contro quel ceto medio produttivo che è il dna di Confartigianato e che da forza trainante del sistema economico nazionale, rischia di essere ulteriormente indebolito.

Per dare un senso pratico alle affermazioni appena accennate, voglio fare riferimento alla riforma del mercato del lavoro che in teoria doveva favorire una più ampia occupazione ma che nella realtà dei fatti ha comportato per le nostre aziende una ulteriore burocratizzazione e complicazione per le assunzioni, con l'effetto che se prima si assumeva poco ora il dato reale è che si assume ancora meno e questo a danno delle nuove generazioni che giustamente chiedono di poter entrare nel mercato del lavoro.

Legittime aspettative mortificate ulteriormente da una riforma delle pensioni che non consente un proficuo passaggio generazionale e professionale.

La flessibilità del lavoro in ingresso ha favorito solo le lobby delle agenzie di lavoro interinale mentre in uscita, per motivi economici, è divenuta un labirinto di norme ancora più onerose e stringenti di prima.

Nulla si è detto o fatto in merito al costo del lavoro e al potere di acquisto dei salari rispettivamente il più alto e il più basso in Europa, mentre molto si è fatto nel trasferire il costo degli ammortizzatori sociali in capo al datore di lavoro come si può apprezzare dalla nuova tassa ASPI o Fornero che dir si voglia.

Altra questione irrisolta è la pressione fiscale, il livello raggiunto è insopportabile per le imprese, ne mina la competitività, impedisce gli investimenti e blocca l'occupazione.

Non si tratta di volersi sottrarre alla suddivisione dei sacrifici indispensabili per il risanamento del Paese, ma della constatazione che si è raggiunto il punto di rottura; siamo al 53,7% e non ne possiamo più.

Mi sia permesso di fare una breve considerazione sull'attuale sistema di governo europeo prendendo a riferimento la recente bocciatura del regolamento sul "made in" da parte della Commissione Europea.

La Confartigianato, ha commentato il nostro Segretario Fumagalli, è per una chiara e inequivocabile identificazione dell'origine dei prodotti e delle lavorazioni, perché il mondo cerca il Made in Italy e i consumatori sono disposti a pagare un premium price pur di avere un prodotto fatto in Italia, a regola d'arte.

Con questa decisione l'Europa rimane l'unico continente che non prevede alcuna tutela per l'origine delle proprie merci.

La globalizzazione non si può scambiare per una invasione univoca da fuori e da dentro l'Europa.

Questo è il classico esempio, aggiungo io, dell'Europa che non vogliamo, quella rinunciataria e passiva, quella che si piega agli interessi di pochi provocando danni a tanti.

Un'Europa che non deve essere un "ufficio complicazione affari semplici", con una burocrazia che moltiplica invece di semplificare ma che invece per superare anche la crisi dell'euro, recuperi ruolo politico con efficacia di governo e utilità di azione.

Questo Congresso si tiene a pochi giorni di distanza dalla decisione assunta dal Governo di andare al superamento degli attuali confini provinciali tramite il riordino delle Amministrazioni Provinciali.

Ritengo che il tema della "competitività delle imprese" debba essere considerato come un elemento centrale rispetto alle modalità con cui si andranno a determinare i nuovi assetti istituzionali territoriali.

Sarebbe un grave errore infatti se il riordino delle istituzioni fosse solo finalizzato alla riduzione della spesa pubblica e non anche a ridare efficacia ed efficienza ad una pubblica amministrazione alcune volte lontana dalle vere esigenze delle comunità locali, dei cittadini e delle imprese.

Questa esigenza assume ancor più rilievo rispetto al prossimo trasferimento di competenze e deleghe dalle sopresse provincie; quali saranno in capo alla Regione e quali andranno ai comuni?

Oggi non possiamo più permetterci una spesa pubblica di queste dimensioni, che soffoca ogni possibilità di crescita del paese.

Non ci ha coinvolto il dibattito scaturito all'indomani del riordino dei territori provinciali, sull'individuazione del nuovo capoluogo, anche se Ravenna ne ha tutte le caratteristiche, ribadisco quello che ci preme e che rivendichiamo con forza è la certezza che la nuova aggregazione territoriale rappresenti davvero una nuova opportunità per la competitività delle nostre aziende e non una semplice sommatoria degli attuali costi e burocrazia.

Come Confartigianato della provincia di Ravenna, riteniamo che questa logica dovrebbe applicarsi anche per le Camere di Commercio, pur considerando la loro autonomia funzionale come principio da salvaguardare e rispettare.

Non credo che una volta terminato il percorso di razionalizzazione degli Enti provinciali e con la costituzione di un macro territorio provinciale, potremmo pensare di far coesistere tre Camere di Commercio!

Anche in questo caso non ci potremo permettere sprechi dettati solo dalla logica dei campanilismi, logica incompatibile con un mondo che cambia con grande velocità.

E' per queste ragioni che abbiamo incentivato la decisione assunta dal nostro Ente Camerale di iniziare fin da adesso ad intraprendere un percorso di integrazione e sinergia con altre Camere di Commercio, in particolar modo della Romagna, sia sul versante dei servizi alle imprese, sia sul versante dei servizi interni.

Sempre in tema di Camera di Commercio, ritengo che il percorso avviato per approdare al rinnovo degli organi di gestione dell'Ente, debba identificarsi con il recupero di un ruolo propositivo della Camera di Commercio, tramite una più ampia identità delle proprie politiche elaborate in autonomia, nell'ambito di un necessario raccordo e convergenza con le altre istituzioni politiche del territorio preposte a concorrere alla definizione delle priorità di sviluppo e ancora, tramite una decisa politica di bilancio, con idee e scelte forti, e quindi con risorse finalizzate sulle priorità individuate, al fine di rafforzare il rilancio dello sviluppo sul territorio, evitando una gestione delle risorse molto frammentata.

Infine ritengo che occorra attribuire alla Camera di Commercio il riconoscimento quale sede reale delle Associazioni e dei diversi Tavoli dell'Imprenditoria.

Ciò al fine di concorrere alla semplificazione delle sedi e delle dinamiche del confronto e della definizione di accordi sulle priorità: la



semplificazione da tutti invocata passa anche dalla riduzione del numero dei Tavoli di concertazione delle politiche.

Il superamento degli attuali confini provinciali obbliga anche il nostro sistema di rappresentanza a trovare nuove collaborazioni e sinergie tra i sistemi territoriali di Confartigianato e in tale contesto il percorso già iniziato dovrà proseguire senza tentennamenti.

L'accesso al credito resta l'emergenza primaria dell'artigianato e delle piccole imprese per contenere la crisi e creare serie premesse alla crescita e allo sviluppo.

La nostra categoria è particolarmente penalizzata nella ricerca di finanziamenti necessari alla gestione aziendale e agli investimenti, per la sua sottocapitalizzazione e la maggior fragilità finanziaria specie nelle fasi recessive del ciclo economico.

Per questo la forte restrizione del sistema bancario che si protrae ormai da oltre tre anni, sta soffocando i timidi segnali di ripresa con aumenti dei tassi, richieste di rientro dei fidi, richieste di garanzie reali sempre più pesanti.

Nella nostra regione il peggioramento delle condizioni di accesso al credito, aggravate anche dall'emergenza terremoto, si evidenziano nei recenti dati di Banca Italia: i 108 miliardi di euro erogati nell'ultimo anno alle imprese dell'Emilia Romagna solo 6,5 sono destinati all'artigianato (6% del totale) pur rappresentando il nostro settore il 30,3% delle imprese regionali; mentre alle aziende medio-grandi vengono erogati 87 miliardi (85% del totale).

Se si considera poi che nel rapporto depositi-impieghi il nostro settore con il 26,8% è nettamente migliore del sistema produttivo (21,5%), emerge con forza la penalizzazione della nostra categoria.

In questo contesto aumentano le imprese in difficoltà che non riescono a far fronte agli impegni assunti nei confronti delle banche innalzando oltre le previsioni il livello delle insolvenze.

Il punto debole delle banche e causa principale della riduzione della disponibilità di credito verso le imprese e i privati, è proprio quel continuo ed inarrestabile incremento delle sofferenze, salite anche a giugno fino a 113 miliardi, di cui 75 miliardi in capo alle imprese.

A fine 2009 i prestiti deteriorati, erano fermi a 59 miliardi, un raddoppio nel giro di soli due anni e mezzo.

In parte si paga oggi la stagione del credito facile indotto dai bassi tassi d'interesse e che avevano spinto le banche a impieghi crescenti e spesso, come avvenuto proprio nel comparto delle costruzioni, basati soprattutto sulla convinzione che il mercato dovesse crescere continuamente.

Un errore che ora comporta una serie di pesanti effetti collaterali.

Le banche preoccupate dalla svalutazione che devono operare ai propri portafogli, riducono notevolmente la loro disponibilità rischiando di penalizzare anche le aziende sane che hanno solo la colpa di appartenere a un comparto che statisticamente è fra i più pericolosi.

Le imprese rinviando l'accesso ai nuovi prestiti anche per le condizioni proibitive dei tassi d'interesse che sono applicati su quel poco credito disponibile e le poche richieste che avanzano sono per lo più indirizzate a ricostituire una liquidità ormai esaurita; languono in maniera preoccupante gli investimenti, rimandati a periodi migliori.

Anche oggi con un Euribor ai minimi storici una piccola impresa italiana con un discreto merito creditizio finisce per pagare tassi ben sopra il 7%.

Un circolo vizioso come si vede che si autoalimenta e che tende ad approfondire lo stato di recessione nel quale viviamo, solo parzialmente mitigato, per quanto riguarda la nostra provincia, dai dati sulle sofferenze bancarie, che la pongono fra le più virtuose a livello nazionale.

Pertanto agli Istituti di Credito chiediamo:

- 1) più servizi a sostegno delle iniziative scaccia crisi (reti d'impresa, penetrazione commerciale all'estero ecc.);
- 2) maggiore disponibilità a valutare e sostenere finanziariamente progetti di sviluppo o di riconversione che molte aziende stanno mettendo in atto;
- 3) evitare la massificazione di elementi penalizzanti che determinano il peggioramento del rating (non tutte le aziende che operano all'interno di un comparto dichiarato in particolare stato di crisi come ad esempio l'edilizia sono in difficoltà).

Non può essere messa sullo stesso piano un'azienda che svolge una mera attività immobiliare circoscritta al mercato italiano con una azienda che produce piastrelle per arredamento ed esporta per oltre il 70% del proprio fatturato in tutto il mondo.

- 4) più coraggio e impegno nelle attività core business (intermediazione del denaro fra raccolta e impieghi).

Le banche devono saper valutare al meglio i progetti e le buone idee cercando di dimostrare determinazione e coraggio nel sostegno delle imprese meritevoli di fiducia.

Conoscere l'azienda, capire il suo business, intervenire con servizi di supporto fornire informazioni attendibili e servizi qualificati e rapidi, questo è quello che vorremmo dalle banche.

Inoltre chiediamo di sviluppare forme di collaborazione attiva fra associazione e banche nell'identificare aree di interesse che mostrino buone opportunità di sostenibilità economica nel futuro.

Da subito ciascuno dovrà fare la propria parte, le imprese dovranno innovarsi, trovare nuovi sbocchi di mercato, qualificarsi e se necessario cambiare pelle, ma le banche non dovranno far mancare il loro appoggio, perché diversamente ogni sforzo sarà vano e senza credito il destino delle aziende artigiane e delle piccole e medie imprese è segnato.

In questo contesto risulta fondamentale il ruolo dei Confidi, che per la nostra regione significa UNIFIDI, uno strumento unitario strategico nelle politiche di sviluppo dell'artigianato.

Per quanto riguarda l'operatività di UNIFIDI nella nostra Provincia prendendo a riferimento i dati al 31 ottobre 2012 e confrontati con quelli dello stesso periodo del 2011 il decremento registrato è stato pari al 30,20% per quanto riguarda gli importi deliberati (€130.914.038 al 31/10/2011 rispetto a €91.382.747 al 31/10/2012) e del 21,34% per quanto riguarda il n. delle pratiche deliberate (1.509 al 31/10/2011 contro le 1.188 al 31/10/2012).

Registriamo quindi una contrazione del credito che transita attraverso il principale consorzio fidi della nostra regione dovuto principalmente alla combinazione fra stretta creditizia, e incertezza sul futuro (entrambe condizioni che limitano la richiesta da parte degli imprenditori).

Da registrare anche che rispetto al totale degli importi deliberati, solo il 30% riguardano investimenti, il restante 70% riguarda operazioni di liquidità-consolidamento.

Purtroppo questi importantissimi strumenti per favorire l'accesso al credito, negli ultimi tempi non ricevono più il sostegno delle istituzioni ai vari livelli di competenza e responsabilità che sarebbero necessari per riaprire i canali dei finanziamenti alle piccole imprese.

Per favorire una adeguata operatività dei Consorzi Fidi, che ribadisco rappresentano il principale strumento di accesso al credito per le imprese, chiediamo che il sistema degli Enti locali, assicurino l'impegno in misura almeno pari a quella dell'anno corrente, confermando i complessivi 2.400.000 Euro di contributi al sistema dei Consorzi Fidi.

A livello Nazionale (Governo e Parlamento) chiediamo di potenziare il ruolo dei Confidi attraverso tre interventi prioritari: il rafforzamento patrimoniale dei Consorzi di Garanzia, una semplificazione normativa che eviti inutili adempimenti già svolti dalle banche (es. antiriciclaggio) e l'applicazione di criteri di vigilanza attenuati e meno onerosi.

Per quanto riguarda il Fondo Centrale di garanzia chiediamo inoltre una riforma dell'operatività che privilegi il ruolo dei Confidi (controgaranzia) e l'utilizzo di metodologie di valutazione del rischio (rating) più in sintonia con la realtà delle piccole-micro imprese.

Anche la nostra Regione deve fare uno sforzo straordinario per sostenere la categoria all'accesso al credito; l'imminente legge di bilancio per il 2013 può essere l'occasione per dare risposte positive ad alcune precise richieste formulate da Confartigianato quali:

- aumento della capitalizzazione di Unifidi.
- Attivazione della lettera L) art. 18 della Bassanini affinché il Fondo Centrale di garanzia venga utilizzato in Emilia Romagna esclusivamente in controgaranzia con i Confidi.
- Costituzione di un Fondo rotativo per gli investimenti delle imprese artigiane con contributi in conto-interesse ripristinando sostanzialmente la Legge Regionale 3.
- Costituzione di un Fondo rotativo per il Mediocredito per sostenere la costituzione e il decollo di nuove imprese artigiane.

Quelli che stiamo vivendo non sono più tempi normali e pertanto ai pubblici amministratori chiediamo un impegno straordinario.

Non siamo abituati ad andare in piazza spesso, la nostra azione di rappresentanza difficilmente utilizza questa modalità.

Ovvio, i nostri Associati hanno aziende e botteghe da tenere aperte, ordini da evadere, prodotti e servizi da erogare ai propri committenti.

Una serrata, uno sciopero, quasi sempre risulta dannosa per l'azienda e di poco impatto sui mass media.

E poi, per formazione culturale, da sempre cerchiamo di spiegare le nostre proposte e le nostre valutazioni.

Le supportiamo con le nostre analisi, con i dati in nostro possesso, con la concretezza di chi ha davanti a sé aziende, numeri, occupati, e non alza la voce inutilmente o per imporre una posizione preconcetta.

Eppure chi è passato lo scorso 31 marzo dal mercato di Ravenna, avrà senz'altro notato un gazebo con le nostre bandiere e attorno al quale erano in bella mostra alcuni cartelli esplicativi del nostro malessere.

In pratica le aziende artigiane e le piccole e medie imprese non ne possono più.

In questo momento di enorme difficoltà economica, la scelta dell'Amministrazione Comunale di Ravenna di applicare, unico Comune della nostra provincia, l'aliquota massima dell'IMU al 10,6 per mille sugli immobili utilizzati dalle aziende, ha ottenuto il risultato di assimilare gli opifici alle seconde o terze case; questo per noi è inaccettabile e chiediamo che si ponga rimedio quanto prima.

La coesione sociale è un tema molto caro a tutti ed è sempre stato uno dei punti di forza di questo territorio.

Ma lo sforzo per mantenere questa coesione sociale non può essere affrontato solo ed esclusivamente dalle imprese.

Questo è un valore trasversale per tutta la società ravennate, ed è altrettanto importante dare la dimostrazione che quando i sacrifici sono necessari tutti debbano parteciparvi.

E' per questo motivo che non possiamo sottrarci, non solo come rappresentanza d'impresa, ma anche a nome del più generale interesse a far sì che il nostro territorio mantenga intatta la propria competitività, ad appellarci ai Comuni e nella loro discrezionalità di applicazione dell'IMU, affinché tengano in debito conto il contesto generale odierno che vede purtroppo molte imprese in fortissima difficoltà.

Evitare che il nostro sistema produttivo sia caricato oltre misura di aumenti d'imposte e tariffe, deve essere una delle principali priorità che le Amministrazioni Locali devono appuntarsi nell'agenda dei propri lavori.

Stessa cosa si può dire per HERA che sentiamo sempre più distante dalle logiche di crescita del nostro territorio e delle imprese che in esso sono insediate.

Le gare d'appalto pubbliche meritano una riflessione.

E' importante che le stazioni appaltanti continuino a verificare le reali congruità delle offerte economiche e cioè se queste garantiscano realmente il rispetto delle regole contrattuali in essere.

E' ovvio che le Amministrazioni Pubbliche ricerchino i massimi risparmi, ma in nome del risparmio non si possono accettare offerte che sembrano irragionevoli.

L'attenzione dovrebbe essere ancora maggiore se si pensa agli effetti che possono nascere da un affidamento di lavori con prezzi decurtati da particolari sconti: incertezza per il completamento dell'opera con allungamento dei tempi di realizzazione e maggiori costi, dubbia qualità della realizzazione e dei materiali utilizzati, elusione delle norme che regolano il lavoro dipendente e gli apprestamenti concernenti la sicurezza.

Nell'attuale contesto abbiamo il fondato timore che possano aggravarsi situazioni di competizione sleale fra le imprese e che possano trovare terreno fertile anche fenomeni malavitosi: si pone quindi con forza il tema della legalità e del rispetto delle regole.

In questo ambito ritengo opportuno ringraziare il Signor Prefetto per l'attività di coordinamento e tutte le Forze dell'Ordine, dalla Polizia di Stato all'Arma dei Carabinieri, dalla Guardia di Finanza al Corpo Forestale dello Stato, dalla Polizia Municipale a quella Provinciale per quanto di importante fatto fino ad oggi al fine di garantire legalità e rispetto delle regole e più in generale la sicurezza, un tema quello della sicurezza che ci tocca in particolare per i furti subiti dalle aziende.

Nello stesso tempo vi esortiamo a non abbassare la guardia affinché le imprese che rispettano le regole non finiscano per essere messe in difficoltà da chi opera nel sommerso, da chi pratica spregiudicatamente il

"nero" in palese dispregio delle norme vigenti, comprese quelle in materia di ambiente e sicurezza, spesso con la complicità di clienti attenti solo al costo delle prestazioni.

Da parte nostra continueremo ad indicare agli organi preposti ogni segnalazione che ci pervenga su questi fenomeni.

Teniamo molto al tema della legalità e quindi nella parte privata di questo Congresso, andremo a determinare una specifica modifica statutaria per il riconoscimento del Codice Etico, che respinge ogni forma di vicinanza con la criminalità e le sue forme organizzate e che si ispira a modelli di autonomia, integrità ed eticità, questo a valere per il nostro sistema associativo e per tutti gli imprenditori associati.

In momenti di difficoltà come quello che stiamo vivendo gli ammortizzatori sociali manifestano la loro valenza ed il sistema bilaterale dell'artigianato dell'Emilia Romagna (EBER) ha costituito un esempio virtuoso di welfare sostenibile che ha risposto positivamente a costi tollerabili per le imprese.

Siamo molto preoccupati per quello che potrà capitare dal 1° gennaio 2013 nei settori non coperti dalla Cassa Integrazione Guadagni, compresi quelli dove operano gli Enti Bilaterali, in funzione della riforma Fornero.

A questa situazione di grave incertezza, rispetto alla possibilità di accesso ad una forma di ammortizzatore ordinario, si aggiunga che l'attuale stanziamento previsto dal Governo per la Cassa Integrazione Guadagni in Deroga, è largamente insufficiente per garantire nella nostra regione, le protezioni sociali oggi in atto.

Da questo palco lanciamo un forte appello alla classe politica, alla Regione, al Governo e alle parti sociali, affinché intervengano per garantire gli standard necessari per la tutela del settore artigianato che non può accedere alla Cassa Integrazione Guadagni, questo al fine di aiutare le imprese in difficoltà a tutelare il rapporto con le loro maestranze, che se disperso, precluderebbe ogni possibilità di partecipare alla ripresa.



Una breve parentesi sulla burocrazia. Confartigianato da anni conduce nel Paese e anche nella nostra provincia una battaglia importante per la sburocratizzazione.

Molte volte, ad opprimere la cultura del fare è il peso della burocrazia che traduce i giorni in settimane, in mesi perchè si crogiola nel piccolo potere che è quello di dire di no o peggio, del non rispondere o del rinviare per incomprensibili motivi.

Questo modo di agire, anzi di opprimere, va rimosso partendo dal basso, creando poche e certe regole a tutti i livelli di competenza, che non sono solo quelli romani, dicendo magari anche di no, ma subito.

Il tempo non è una variabile indipendente, ammesso che lo sia mai stato.

Questi non sono solo slogan vuoti e populistici; le imprese italiane "bruciano" in burocrazia ben 23 miliardi all'anno, in pratica ogni azienda impiega 86 giorni ogni anno per pratiche amministrative.

Soltanto in questa legislatura, e il dato è per difetto, sono state varate 222 norme fiscali ad alto tasso di complicazione, 1 ogni 6 giorni.

Una vera semplificazione ed una unificazione degli adempimenti significherebbe un risparmio per lo stato e per la struttura degli Enti Locali e libererebbe risorse importanti per le Aziende.

In questo ambito territoriale, ci piace evidenziare la costituzione di due Unioni dei Comuni.

L'Unione dei Comuni della Bassa Romagna, con l'adesione di nove Comuni, per una popolazione di 104.000 abitanti, che ha già comportato il conferimento di 28 servizi comunali con un buon risparmio in termini di risorse sia finanziarie, circa 500.000,00 euro, che di personale.

Inoltre la costituzione dell'Unione ha portato i Comuni ad adottare un unico Piano Strutturale Comunale, un unico Regolamento Urbano Edilizio, e si sta lavorando ad un unico Piano Operativo Comunale.

Anche diversi regolamenti sono stati unificati con notevole semplificazione per le imprese e i cittadini.

Di più recente costituzione è l'Unione dei Comuni della Romagna Faentina, con l'adesione di sei Comuni per una popolazione di circa 90.000 abitanti e con una macchina amministrativa di oltre 500 addetti: l'obiettivo a medio termine è quello di realizzare economie di scala che consentano il contenimento della spesa ed una migliore organizzazione che sappia valorizzare i punti di forza e comprimere al massimo le criticità.

Per quanto riguarda gli strumenti di pianificazione urbanistica, il Piano Strutturale Comunale è stato elaborato in forma associata, mentre a breve dovrebbe iniziare la discussione del Regolamento Urbano Edilizio e del Piano Operativo Comunale.

Troppo spesso le legittime istanze del "fare" trovano percorsi e tempi incerti, come ad esempio a Russi, solo per citare il caso più clamoroso dove dopo sei anni (ed altri ne passeranno ancora) non ci sono ancora certezze sulla riconversione dello zuccherificio in centrale a biomasse.

E' paradossale che un progetto che supera tutte le procedure autorizzative relative all'impatto ambientale e alla tutela della salute pubblica, previste dalle norme non solo italiane ma anche europee, sia rimesso nuovamente in discussione per aspetti che hanno più il sapore della formalità burocratica - amministrativa.

Non è nostra intenzione entrare nel merito del singolo caso o della legittimità delle azioni assunte, ma come Associazione di rappresentanza dell'impresa riteniamo non solo doveroso, ma un vero e proprio diritto che l'imprenditoria coinvolta nei vari progetti, piccoli o grandi che siano, abbia la certezza di un quadro chiaro e definito su cui operare, investire, programmare.

Lanciamo quindi un appello a quanti possono agire in questa direzione, dai ministri ai presidenti di regione, dai sindaci agli assessori, dai dirigenti dei servizi pubblici a quanti, e sono tanti, hanno il potere di decidere sulle iniziative altrui.

Il volano degli investimenti pubblici ha da sempre rappresentato una ricchezza per il territorio e lavoro per le imprese esecutrici.

Ci rendiamo conto del momento particolarmente critico e fare la lista della spesa vorrebbe dire riprendere progetti già annunciati in altri contesti congressuali.

Chiediamo a tutti gli Enti pubblici di accelerare la realizzazione delle opere pubbliche previste nei Piani Triennali degli Investimenti e nei Bilanci annuali per le quali sono già individuate le risorse.

In ambito portuale ci auguriamo che dopo la definitiva decisione del CIPE, si attivino quanto prima i lavori per l'approfondimento dei fondali.

Per questa azione vorrei ringraziare il Presidente dell'Autorità Portuale Dott. Di Marco per l'instancabile impegno al fine di assicurare il finanziamento pubblico.

Inoltre legati all'approfondimento dei fondali, auspichiamo che si intervenga sul consolidamento delle banchine, si realizzi il nuovo terminal container ed il potenziamento della rete stradale e ferroviaria a servizio del porto, indispensabile integrazione e completamento logistico di un porto che mira entro il 2025, una volta realizzate le opere previste all'interno del Piano Regolatore Portuale, a raddoppiare il proprio traffico commerciale.

Oltre a queste iniziative, chiediamo che venga posta particolare attenzione per la realizzazione della stazione marittima nel Terminal Passeggeri di Porto Corsini, alla rivisitazione del progetto la Cittadella della Nautica e alla riqualificazione della Darsena di città.

Anche se continuare a parlare di E55 e Statale Romea si rischia di essere identificati come giurassici delle infrastrutture, di queste vie di comunicazione ne abbiamo assolutamente bisogno e pertanto reiteriamo la richiesta ai decisori pubblici affinché si trovino soluzioni praticabili.

In questo contesto riteniamo appropriata e convincente la proposta del Presidente dell'Autorità Portuale Di Marco, di realizzare la E55 per stralci, partendo dalla tratta Ravenna – Porto Garibaldi.

Confartigianato pone grande attenzione e sostegno alle iniziative che nascono o che coinvolgono il nostro territorio.

Mi riferisco a Ravenna Capitale Europea della Cultura, e cioè alla candidatura della Città di Ravenna ma più in generale dell'area vasta romagnola, che si pone l'obiettivo di voler avvicinare i popoli europei, mediante la valorizzazione delle ricchezze culturali e di migliorare la conoscenza che i cittadini europei hanno gli uni degli altri, e in questo favorendo il senso di appartenenza a una medesima comunità.

Siamo convinti assertori della validità di questo progetto, e lo stiamo accompagnando tramite una nostra azione, che in collaborazione con il nostro centro di formazione FORMART, abbiamo chiamato "Ambasciatore della Città di Ravenna".

L'idea è di coinvolgere i ravennati e non solo, che escono dal proprio territorio così come i turisti che arrivano sul nostro territorio.

Entrambi possono diventare attori protagonisti delle attività che connotano il processo di apertura economica, sociale e culturale della Città.

Il percorso virtuoso che si è sviluppato in questi mesi, sta producendo progetti utili alla crescita del territorio, e questo rimane un valore a prescindere dal riconoscimento che Ravenna potrà ottenere come Capitale Europea della Cultura.

Poniamo attenzione alla rete dei Tecnopoli e alla messa a valore dei Centri di Ricerca, a Centuria Agenzia per l'Innovazione della Romagna, da Eurosportello alla Fondazione Flaminia e agli altri centri Universitari presenti nell'ambito territoriale.

A tutti questi, così come ad altri che si dovessero aggiungere in futuro, non faremo mancare il nostro sostegno per favorire il rapporto con l'artigianato e la piccola e media impresa, confidando che anch'essi esprimano una maggiore vicinanza ed apertura verso il nostro mondo, stimolando gli imprenditori ad avvalersi dei servizi e delle collaborazioni che possono essere proficui per l'Innovazione dei processi produttivi.

Cari Colleghi, Signori invitati, mi avvio alle conclusioni: la Confartigianato della provincia di Ravenna ha fin qui espresso un rilevante contributo sul versante degli interventi economici per l'artigianato e la piccola e media impresa, e le esperienze consortili maturate nella nostra provincia sono antesignane di quelle reti di impresa che proprio oggi vengono promosse quale uno degli strumenti per rapportarsi in modo efficace con il mercato.

Siamo convinti che ci sia ancora molto da fare in questa direzione, e l'opera di Confartigianato continuerà con rinnovato impegno e con la disponibilità al confronto ed alla collaborazione con le istituzioni, con le altre organizzazioni di rappresentanza delle imprese e con il sindacato dei lavoratori, secondo lo stile che ci è riconosciuto.

E' arduo azzardare una sintesi dei punti sui quali si dovrà attestare il maggiore impegno di tutti i protagonisti della politica, dell'economia e della società, ma ci sembra che la lista non possa prescindere dalla costruzione di politiche che rilancino la produttività delle imprese, affrontino con determinazione i problemi legati alla globalizzazione dei mercati, stimolino gli investimenti e garantiscano la migliore qualità dei servizi.

Per il nostro territorio, avendo consapevolezza dei livelli di qualità raggiunti, riteniamo necessario attivare tutte quelle iniziative per favorire l'attività imprenditoriale in un progetto di reindustrializzazione che sappia coniugare insieme sviluppo e salvaguardia degli equilibri ambientali, questo all'interno di una piattaforma territoriale che tragga valore dalle risorse naturali e culturali, e che con il turismo e l'agricoltura assicuri una prospettiva dai contorni più solidi e concreti.

La nostra esperienza ci parla di coesione sociale e di concertazione delle azioni fra istituzioni e rappresentanze della società e l'impegno di Confartigianato continuerà costruttivo e propositivo.

Rileviamo però il manifestarsi della esigenza di una maggiore concretezza indispensabile ad affrontare in modo positivo le questioni importanti per il nostro territorio, anche a costo di rompere, su singoli problemi, un unanimità di facciata che non è sempre positivo.

A conclusione di questa mia relazione, intendo ringraziare le Autorità e i graditi ospiti e in modo particolare voi Delegati per avermi dato la possibilità di ricoprire il prestigioso incarico di Presidente provinciale, sapendo di poter contare in questo mio servizio, sul vostro inesauribile impegno, sulle capacità della squadra dei collaboratori a partire dal Segretario Provinciale Tiziano Samorè e dalla partecipazione di tutti i nostri Imprenditori che ogni giorno ci sostengono con la forza delle idee per la crescita della Confartigianato, della nostra economia, del nostro territorio, delle nostre comunità.

Vi ringrazio molto per la vostra attenzione.